



X Rendez-vous dell'Internazionale dei Forum
VI Incontro internazionale di Scuola
di Psicoanalisi dei Forum del Campo Lacaniano [IF-EPFCL]

BARCELONA 13/16 settembre 2018

“DALLA GAIA SCIENZA ALLA GIOIA”

CLARA CECILIA MESA

Quale gioia troviamo noi in ciò che costituisce il nostro lavoro?¹

A cosa si riferisce Lacan?, di quale *joie*, di quale *gioia* parla? Domanda importante perché non sono stati pochi gli affetti che Lacan ha utilizzato per fare riferimento all'atto proprio all'analista: la sublimazione come sola soddisfazione possibile alla fine dell'analisi nel seminario VII, depressione di fine dell'analisi nella «Proposta»² della *passé* nel '67, la soddisfazione che segna la fine nella «Prefazione all'edizione inglese del *Seminario XI*»³, o l'entusiasmo nella Nota italiana, tra altri.

Per avvicinarmi un po' a questa domanda faccio riferimento al luogo stesso dal quale parte: l'«Allocuzione sulle psicosi infantili». In questa, la domanda sulla gioia non era sola, bensì posta in moniera correlativa con la tristezza, «dalla tristezza dovuta a una gaiezza trattenuta e arriva a fare appello al sentimento d'incompiutezza

¹ Lacan J., «Allocuzione sulle psicosi infantili», 22 ottobre 1967, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 365.

² Lacan J., «Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola», in *Altri scritti*, op. cit., p. 253.

³ Lacan J., «Prefazione all'edizione inglese del *Seminario XI*», in *Altri scritti*, op. cit. p. 565.

mentre sarebbe necessario situare quest'ultima nella logica»⁴ e nel contesto di un'etica. L'etica nella quale si costituisce il soggetto, poiché «rischiavamo di dimenticare, nell'ambito della nostra funzione, che a suo fondamento c'è un'etica».⁵

Questa etica della gioia (o gaiezza) sembra avvicinarsi di più all'etica spinoziana che alla dimensione tragica di Antigone. Lacan ha passato dalla dimensione tragica del desiderio alla gaiezza.

In Spinoza la gaiezza è l'affetto che porta a passare da uno stato di minore perfezione a un'altro di perfezione maggiore, il che vuol dire due cose; prima: per lui “perfezione e realtà⁶ sono una e la stessa cosa”, probabilmente non occorre forzare le cose per dire che in Spinoza come in Lacan, nel reale non manca niente, il reale è ciò che è e non può essere altrimenti. Di conseguenza, ecco la seconda: la gaiezza è quel che porta a perseverare nell'essere, è il suo modo particolare di esprimere il “divieni ciò che sei”. Questo si oppone a qualsiasi aspirazione a una perfezione ideale, l'aspirazione di coloro che “preferiscono sognare ad occhi aperti” anziché vivere ad occhi chiusi, clamore dell'umanità!

Lacan si riferisce dunque al sapere gaio della gaia scienza? Il sapere gaio che oppone alla viltà morale, come passione triste di colui che non vuole sapere? Sappiamo che questo sapere è legato al “godere della decifrazione dell'inconscio”. Questo è senza dubbio un movimento vitale dell'azione dell'analista, passare dalla tristezza vile alla gaiezza di cercare nell'inconscio una *varité*⁷ che, come verità e varietà, decifri il singolare di una verità sulla quale il soggetto non ne vuol sapere. Questo è però sufficiente? Questo godimento della decifrazione non lascia forse l'analista nella

⁴ Lacan J., «Allocuzione sulle psicosi infantili», op. cit., p. 366.

⁵ *Ibidem*, p. 359.

⁶ Mi riferisco alla nozione di realtà in Spinoza, la quale può soltanto conoscersi attraverso la terza via della conoscenza. Egli considera l'altra parziale e ingannevole.

⁷ Neologismo forgiato da Lacan in francese attraverso l'omofonia tra *vérité* [verità] e *varieté* [varietà].

posizione del melomane, come dice Bousseyroux, addormentato egli stesso nel “*mélo-dit*”?

Questa gioia conta, ma non è sufficiente, ce n'è un'altra? Il riferimento può evocare una soddisfazione...

Lacan aspira a che la tristezza non stia dal lato dell'analista chi avrebbe provato attraverso la sua propria analisi che godere della decifrazione non ha altro fine che la fuga di senso. Uno spostamento allora verso altra soddisfazione, una soddisfazione che non si inganna con la sfilata menzognera della verità.

È un cambiamento di prospettiva, vi è una via essenziale che implica il Reale espresso nella sua «Allocuzione» con le formule dell'“essere-per-il-sesso” e la castrazione: la gioia o la tristezza si definiscono allora, dalla possibilità che hanno gli analisti di affrontare il loro compito dinnanzi ad esse. Lacan interroga allora gli analisti:

«Ma siamo forse all'altezza di quello che a quanto pare siamo chiamati a portare dalla sovversione freudiana, e cioè l'essere-per-il sesso? Non sembriamo abbastanza valorosi da tenere tale posizione.

E nemmeno contenti. Il che prova, penso, che non ci siamo proprio per niente.

E non ci siamo a causa di ciò che gli analisti dicono troppo bene per sopportare di saperlo, e che con Freud designano come castrazione: è l'essere-per-il-sesso.»⁸

⁸ Lacan J., «Allocuzione sulle psicosi infantili», op. cit., p. 360.

È chiaro che la domanda che Lacan indirizza agli psicoanalisti è una sorte di «Psicoanalisti non morti, stop, segue lettera!»⁹, siamo o non all'altezza del nostro compito? È a partire da questa riedizione dell'appello di Lacan agli analisti da dove ci proponiamo interrogare le garanzie della nostra Scuola e la sua risposta dinnanzi ai discorsi.

Ecco le domande che animano i dibattiti per il VI Incontro Internazionale di Scuola.¹⁰

- Cosa nel nostro funzionamento di Scuola rileva con pertinenza di ciascuno dei discorsi ?
- Come nella Scuola controlliamo i nostri processi di selezione e di garanzia, come li collochiamo nell'ordine dei discorsi, dal momento che nessuno va senza gli altri tre con i quali chiude il giro ordinato del desiderio?
- Come vi interviene il quinto discorso, del capitale, che disfa questo giro per imporsi da solo?
- In che modo la psicoanalisi può offrire di trattare le impasse del soggetto, se il discorso contemporaneo si sostiene nel non ammetterne nessuna?
- Tra ripiego monastico, con la sua minaccia di frammentazione, e impostura votata alla ritorsione collettiva, quali strategie adottare per sostenere la riconquista del campo freudiano, e lacaniano?

Traduzione: Diego Mautino

⁹ Lacan J., «La terza», in *La Psicoanalisi* n° 12, Astrolabio, Roma 1993, p. 20. *Lettre suit* (segue lettera) è omofono di *l'être suis* (l'essere sono).

¹⁰ Marc Strauss, *La Scuola e i discorsi*, Presentazione VI Incontro Internazionale di Scuola, Barcellona 2018, traduzione di Marina Severini, in *Wunsch* 17.